



The network of informants of the Grand Regional Council (CNR)

ANNO XIII NUMERO 234

OBAMA SUL PODIO

Davanti a sottacantiquemella fan e sotto un colomano greco, il candidato dem...

Denver (Colorado). Primo candidato nero alla presidenza degli Stati Uniti, Obama ha accettato la nomina del Partito democratico davanti a sottacantiquemella fan...

Obama ha accettato la nomina del Partito democratico davanti a sottacantiquemella fan...

L'Amministrazione democrat e l'An

Dennis Ross, consigliere ascoltato, ci spiega la politica estera del senatore

Si arrano le qualità dell'uomo, più dell'essere a fare di Obama un ottimo senatore...

Ross è un analista dell'Institute for near east policy di Washington. Ha lavorato per...

Il colpo magistrale di Bill Clinton

L'ex presidente salva all'ultimo momento l'umore diviso della convention

Roma. La sensazione è che Bill Clinton abbia orchestrato nei giorni scorsi questo tempo supplementare della sua carriera politica. Ha sparlato, provocato...

vedicato, confuso e poi, al punto di non ritorno, è sparato. Rimettere assieme i pezzi della relazione Obama-Clinton è ritornato a Clintoniano e rimini sotto le insegne del...



The network of informants of the Grand Regional Council (CNR)

ANNO XIII NUMERO 234



The network of informants of the Grand Regional Council (CNR)

ANNO XIII NUMERO 234

La Giornata

In Italia

BERLUSCONI: "ALITALIA È UN'ALTRA PROMESSA MANTENUTA". Il premier Berlusconi: "Alitalia è un'altra promessa mantenuta..."

«Onesi pronti la legge elettorale europea». Così il premier Berlusconi: «Onesi pronti la legge elettorale europea...»

«Mestruo ripresentato in aula e il governo unito». Il ministro dell'Istruzione al termine del CdM: «Mestruo ripresentato in aula e il governo unito...»

«Aumentano i prezzi industriali alla Borsa». Il presidente dell'Asstra: «Aumentano i prezzi industriali alla Borsa...»

«Intercettazioni telefoniche di Prodi». Le pubblicazioni di Prodi: «Intercettazioni telefoniche di Prodi...»

«Ancora niente calma in crisi». Lo ha detto il presidente della Cisl: «Ancora niente calma in crisi...»

«Borsa di Milano: "Fumata nera con la Rai"». Il ministro dell'Interno: «Borsa di Milano: "Fumata nera con la Rai"...»

«Roma, perché l'ambasciatore indiano a Roma, perché la violenza in televisione...»

«Quotidiani morti in Afghanistan durante gli scontri nel sud del paese con esercito della Coalizione internazionale...»

«In Libano è stato sparato un elicottero dell'esercito. L'attacco è avvenuto nella regione di Beirut. Un militare è morto...»

«Un politico sciat è stato arrotato a Baghdad dalle forze americane. È sospeso di essere coinvolto in un attentato a Baghdad...»

«In Pakistan 9 detenuti sono rimasti uccisi su un aereo che ha colpito il veicolo su cui viaggiavano, nel nordovest del paese...»

«In India si incontrano i leader religiosi cristiani, musulmani e indu per discutere della violenza in corso nello stato di Orissa...»

«Gli otti All'inizio di un processo a Karadze. L'ex leader serbo-bosniaco accusato di genocidio e crimini di guerra...»

«Quanto tempo è stato chiuso in rieducazione alla 21...»

La vittoria del Passera solitario

La vicenda Alitalia non è ancora finita, ma già si possono riconoscere un vincitore (l'amministratore di Banca Intesa) e uno sconfitto (Romano Prodi). Storia di una scommessa rischiosa, per ora vinta

Milano. La partita per il salvataggio di Alitalia nasconde molte incognite e certezze. Il presidente della banca, Carlo Azeglio Ciampi, ovvero la creazione di una cordata di imprenditori italiani pronta a farsi carico di tutta la fetta di capitale...



The network of informants of the Grand Regional Council (CNR)

ANNO XIII NUMERO 234

NOI E GLI AMERICANI CONTRO I TALEBANI

LA BRIGATA FRIULI E MARINE fanno la guerra in Afghanistan in condizioni spietate. Lo racconta il nostro inviato Bilosario (insetto T)

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO NOI E GLI AMERICANI CONTRO I TALEBANI

AKIRES TO KAME Di Takeshi Kitano, con Ben Takeshi (VENEZIA 6)

«Tutti pare, come in "Glory to the Filmmaker" dove autobiograficamente racconta il suo lavoro di idee per girare i nuovi film...»

«In Libano è stato sparato un elicottero dell'esercito. L'attacco è avvenuto nella regione di Beirut. Un militare è morto...»

«Un politico sciat è stato arrotato a Baghdad dalle forze americane. È sospeso di essere coinvolto in un attentato a Baghdad...»

«In Pakistan 9 detenuti sono rimasti uccisi su un aereo che ha colpito il veicolo su cui viaggiavano, nel nordovest del paese...»

«In India si incontrano i leader religiosi cristiani, musulmani e indu per discutere della violenza in corso nello stato di Orissa...»

«Gli otti All'inizio di un processo a Karadze. L'ex leader serbo-bosniaco accusato di genocidio e crimini di guerra...»

«Quanto tempo è stato chiuso in rieducazione alla 21...»

PARADA DI Marco Pentecoste, con Jaki Le Prez (Orizanti)

Spiega vedere che, anche quando la storia è un intreccio di nomi e nomi, guardando la storia di Mihoud il clown...»

«A New York in questa stagione è difficile sbagliare il bianco e nero per il passaggio di stagione...»

«Denkichino la prescrizione di un'operazione di un'operazione di un'operazione di un'operazione...»

«Denkichino la prescrizione di un'operazione di un'operazione di un'operazione di un'operazione...»

«Denkichino la prescrizione di un'operazione di un'operazione di un'operazione di un'operazione...»

«Denkichino la prescrizione di un'operazione di un'operazione di un'operazione di un'operazione...»

«Denkichino la prescrizione di un'operazione di un'operazione di un'operazione di un'operazione...»



The network of informants of the Grand Regional Council (CNR)

ANNO XIII NUMERO 234

Altra risposta all'Elefanto

Due o tre ragioni per cui nel Pd non esiste alternativa a Veltroni

Per il costituzionalista di W. Idee è il caso di una risposta costruttiva a quello di Paris è solo un alchimista trozkista

«Federalismo scilicet strategico...»

Se il fascismo era il male assoluto, Giannutri allora cos'è, il "mare assoluto"?

Al direttore - Pazzesco, anche Prodi telefonava. Già, ma tanto chi lo capiva, il ministro.

Maurizio Crippa

Al direttore - Alitalia ha trovato l'esercita. Zoilo Spinella, Siena.

Al direttore - Al festival democratico di Firenze (una volta detto dell'Unità, quando questa c'era) il senatore Oscar Luigi Scalfaro, quello che fece il presidente della Repubblica, è intervenuto con tanta enfasi. Potrei condurre di cascarlo, come tanti, solo per rispetto della carica di oggi, che gli è toccata per legge. Ma quando critica il "fido Alfano" mi viene spontaneo ribattere. Io non ci sto. Non credo sia lecito obiettare da parte di qualcuno.

Valeria Monteforte, Teramo

Al direttore - Tra le tante notizie amare che giungono in questi giorni da Mosca, una sconvolge in particolare. Sembra, infatti, stando a quanto ha riportato Vladimir Spasichuk sul Sole 24 Ore del 28 agosto, che il governo presieduto da Vladimir Putin abbia presentato un nuovo manuale di storia per le scuole medie realizzate sotto la sua supervisione. A parte il fatto che quando un governo si mette a riscrivere la storia è già un chiaro sintomo che le cose non stanno bene. Se poi ci si spinge fino al punto di riscrivere la storia degli anni più bui del proprio passato andando di fantasia, ecco che succedono i guai. Nel testo, infatti, sembra che si siano spinti fino a sostenere che uno come Josef Vissarionovic, al secolo Stalin, sia stato un "manager di grandi capacità" che seppe mettere il terro-

re politico al servizio dello sviluppo industriale del paese, e la rievocazione d'Ottole è paragonata alla grande Rivoluzione francese e che l'invasione della Polonia nel 1939 è stata la "liberazione dei territori del-

Alla Secchia

Bill Clinton, alla convention, ha indossato un bel vestito di qualche anno fa confezionato da Jack Taylor, Hollywood, il sarto dei grandi, da Frank Sinatra a Gregory Peck, a Cary Grant, a Erva Froyley, a Rupert Murdoch, Taylor, al Sundance Festival, sarà protagonista di un "corto" girato da Cecile Leroy, Beau lieu.

L'Ucraina e della Bielorussia". A chi cercava la conferma che la Russia è in mano a gente davvero pericolosa, ecco ancora l'ultimo dimostrazione.

Luca Falcone, via Internet

Al direttore - Intervista di Luciano Volante al Corriere della Sera. Sintetizzandolo: "È difficile per un magistrato accedere a incarichi di responsabilità se non fa parte di una corrente della magistratura". Così, en passant, robbata da nulla! Chissà se a questo governo sentiremo i magistrati implorare "Andate Assoluto".

Giovanni Bardani, Cervia

Al direttore - Un sondaggio online lanciato su Repubblica.it in merito di due aree promosse con un plebiscito più del

settanta per cento dei consensi su circa diecimila votanti) la decisione del ministro Mariastella Gelmini sul ritorno del voto in pozzella. Un'altra prova di sintonia tra il centrosinistra al governo e il paese (qualcuno dire "la pancia" del paese) dopo la campagna antifannulloni di Brunetta e anche dopo le molte critiche (dal socialista) dichiarazioni di Alemanno sull'imprudenza dei campeggiatori olandesi. Le quali però, sempre stando ai sondaggi, alla maggior parte degli italiani sono sembrate più buone.

Chiara Ambrosi, via Internet

Al direttore - Finì è un gigante della politica. Dopo Gradimonte sarà ricostituito. Giannutri con il "mare assoluto".

Matteo Orsucci, via Internet

Recessione Brown

La Gran Bretagna è in crisi per le stesse ragioni dell'America. Ma il finale rischia di essere diverso.

London. Sembra un remake, di quelli fedeli ma con un budget minore rispetto al precedente: "La crisi del Tesoro". La crisi britannica, ambientata in Inghilterra invece che negli Stati Uniti, con i giri interni girati nel quartiere della City di posto Wall Street e con gli uffici della Bank of England a sostituire quelli della Federal Reserve. A mo' di quarto attore, il ministro dell'Azienda e del Lavoro: l'economia americana regge, nonostante mille difficoltà, mentre quella inglese si prepara alla recessione.

Il secondo trimestre del 2008 ha segnato la fine di una crescita ininterrotta durata dodici anni a luglio il più veloce registrato quanto un anno fa. Crescita zero, e tutti i segnali fanno pensare che peggiorerà ancora e che entro gennaio si registrerà una riduzione. "L'economia inglese è una delle più malate del mondo", scrive l'economista e columnist Antonio Kalesky sul Times. Non esagera. La tesi che i problemi inglesi fossero solo una coda di quelli americani non lo ha mai convinto, perché i dati mostrano sempre più chiaramente che l'economia britannica non è stata contagiata dagli Stati Uniti, ma si è ammalata per le stesse ragioni. Insieme a quello del Sud Africa, mercato inglese era il più surriscaldato al mondo. I prezzi erano saliti troppo, e da ottobre hanno cominciato a scendere. La Bank of England parlò di "eccesso di offerta" sul mercato, con i prezzi delle nuove abitazioni che in alcune zone sono crollati del 25 per cento, e continua a scendere di due punti percentuali al mese. Tutto il settore immobiliare sta soffrendo, indotto compreso (soprattutto per i beni durevoli dei quali è possibile rimandare l'acquisto, come gli elettrodomestici). Mercoledì lo show immobiliare ha fatto la sua prima vittima importante: Taylor Wimpey, la più grande società di costruzioni del paese, che ha la sfortuna di aver investito molto su altri due mercati, oltre a quello inglese, l'America e la Spagna. Taylor ha annunciato di aver subito perdite per 1,5 miliardi di sterline nei sei mesi del 2008 e ha previsto un ulteriore futuro ancora peggior, senza prospettiva di recupero nel breve termine.

Come negli Stati Uniti, il tracollo immobiliare si inserisce in un circolo vizioso con le difficoltà del settore del credito, che dopo un anno non ha ancora metabolizzato del tutto la nazionalizzazione di Northern Rock, la grande banca specializzata in mutui immobiliari che si era esposta troppo con prodotti legati ai subprime. La borsa di Londra non sfugge alla debolezza internazionale, ma l'economia inglese, così legata sulla finanza e i servizi, ne risente più di altre. Nell'ultimo anno, il listino di Londra si è comportato perfino peggio di Wall Street. Il Dow Jones ha perso circa 14 punti percentuali. Dal 1950, è la borsa inglese, convertendo le sterline in dollari, ben il 223 in sterline il 1968. La riduzione di premi aziendali e stock option dei manager della City, che venivano spesi per acquistare case nella campagna londinese, segna la crisi immobiliare. Una moneta come la sterlina, che non è più quella di una volta ma resta molto forte, non è bastata a proteggere il Regno Unito dall'ondata inflazionistica che ha colpito tutte le economie dipendenti dal petrolio. E neppure è bastato il fatto che il Regno Unito sia anche un produttore e che dovrebbe quindi aver addirittura beneficiato del rialzo del greggio. La Bank of England ha dovuto annunciare un imbarazzante indice dei prezzi al consumo in crescita del 4,4 per cento a luglio, che nei prossimi mesi dovrebbe salire addirittura oltre il 5. I prezzi inglesi corrono perfino più di quelli di Eurozona, dove l'inflazione è attorno al quattro per cento. Nonostante lo statuto della banca centrale inglese stabilisca come obiettivo esplicito l'inflazione al due per cento, nell'ultima riunione del 7 agosto il governatore ha lasciato il tasso di interesse invariato. I membri del board sono divisi: uno voleva alzare il tasso, uno ridurre, gli altri aspettare e vedere che succede. La prossima riunione è il 4 settembre, ma è difficile ci siano sorprese: l'economia avrebbe bisogno di un taglio dei tassi sul modello di quanto ha fatto la Fed americana un anno fa, ma l'inflazione non lo permette. L'unica speranza, quindi, è che le previsioni della BoE siano giuste e la recessione sia sufficiente a riportare i prezzi sotto il livello di crescita del 2 per cento in un paio d'anni. La crisi ha anche un ovvio significato politico: è finita l'era del miracolo economico laburista. I meriti di Gordon Brown, artefice della crescita come cancelliere dello scacchiere di Tony Blair, non bastano a evilarci oggi una lenta agonia politica. Anzi, gli avversari ne approfittano. Il ministro ombra dell'Economia, George Osborne, dice già: "Per anni Brown si è alimentato di trimestri consecutivi di crescita. Ora quella crescita è finita e la bolla creata da Brown è scoppiata".

Stefano Feltri

INNAMORATO FISSO
DI MARCHEZIO MILANI

I soldi del libro dovevano andare all'Inesco (non tutti, si decideva dopo le bocce ferme) Gino e Michele hanno venduto senza dirmelo la casa editrice Kowalski alla Apogeo. Loro non erano tenuti a dirmelo. Io non sono tenuto a dare indietro l'anticipo per il secondo libro. I soldi all'Inesco tocca a loro. Infatti in estate giro in bicicletta in campagna. Io non faccio il giro del mondo in mongolfiera con un impiego che compra i titoli a Wall Street. Sul pallone aereotattico hanno fatto mettere la pubblicità del quotidiano la Repubblica (hanno preso soldi anche da lì).

THE ENGINEERS OF TIME

Worldtimer. Un orologio. Due ore del mondo.

Il compagno perfetto per i grandi viaggiatori: il suo movimento meccanico di precisione indica le ore del mondo, il suo quadrante visualizza contemporaneamente due fusi orari. La sua cassa in titanio nero custodisce un sistema ad alta tecnologia che trasferisce l'ora del secondo fuso orario alle lancette centrali.



PORSCHE DESIGN
WORLDTIMER
P'6750

GLI AMERICANI IN BATTAGLIA

I marine e la brigata Friuli fanno la guerra ai talebani in condizioni spietate

di Fausto Biloslavo

Garmir (Afghanistan meridionale), dal nostro inviato. Una lunga raffica di mitragliatrice fa sobbalzare i marine. Apache sud l'avamposto sperduto, la punta più meridionale dell'avanzata americana nella provincia di Helmand, è sotto attacco. Un elicottero lanciatore dei razzi Rpg ed i marine della compagnia Alfa stanno rispondendo al fuoco con raffiche intermittenti e mirate. Al comando dell'unità americana, in un altro avamposto dove si sentono bene i tonfi dello scontro, sono tutti ai posti di "combattimento". Uno specialista del marine collega a una linea riservata il suo computer portatile e co-razzato. Sullo schermo appaiono, sono tutti bene i tonfi dello scontro, sono tutti ai posti di "combattimento". Uno specialista del marine collega a una linea riservata il suo computer portatile e co-razzato. Sullo schermo appaiono, sono tutti bene i tonfi dello scontro, sono tutti ai posti di "combattimento".



Un soldato italiano della Task Force 45, l'unità segreta delle forze speciali in Afghanistan (foto Maki Gallimberti, per gentile concessione di Panorama)

Vi faccio vedere come combattono gli italiani in Afghanistan

Herat. "I protettori sollevavano sfuffi di sabbia conficcandosi davanti ai miei occhi. I razzi Rpg da tutte le parti" raccontava un sottufficiale di Caserta. Per il primo caporal maggiore Pasquale Campionno, 27 anni, della brigata Friuli è stato il battesimo del fuoco nell'Afghanistan occidentale. I soldati italiani contro i talebani come gli alleati della Coalizione occidentale. Fra paure, orgoglio e piccoli atti di valore. Con un approccio più soft, rispetto ai marine, ma nessuno si tira indietro.

Il 4 agosto è scattata l'operazione "Khora" nella sperduta provincia afgana di Badghis. Una colonna della 3ª compagnia Aquila del 86° reggimento Trieste ha "marciato" su Bala Murghab, dove non avevano mai visto un soldato della Nato. I militari in prima linea raccontano i ripetuti attacchi subiti. Soprattutto il 5, 6 e 7 agosto, anche se i talebani hanno continuato a colpire il fortino di Bala Murghab all'arrivo del cambio spagnolo a fine mese. "Sono stati tre giorni di fuoco" spiega il comandante della compagnia Aquila.

Nell'avamposto perduto i marine hanno ricavato un nido come di pallavolo e si sfidano fino all'ultima battuta davanti a una gigantesca bandiera a stelle e strisce distesa su un muro del fortino. Il tenente Chris Franklin, comandante del plotone, sembra non preoccuparsi troppo del caldo torrido, che in alcuni casi ha sfiorato i sessanta gradi. Agli estremi di una sbarra di ferro ha legato un paio di sacchetti di sabbia inventandosi un bilanciere. Quando non è attaccato al radio del posto di comando, per controllare gli spostamenti delle pattuglie, si distende a terra vicino a un gigantesco ventilatore. Tra su gli improvvisati pesi per farsi i muscoli, come se fosse in palestra. Ogni tanto, però, il caldo soffocante gli sagna le batterie della radio da campo. Tutti i fuggono dal locale del comando fino a quando il fumo nocivo della batteria che bolle non si dirada.

Quanto ai elicotteri Mangusta del 13° reggimento Casale della Delta, li hanno salvati dall'assedio dei talebani. Questo mese i soldati italiani rispondono ai razzi talebani con il tiro dei loro mortai, ma non indiscriminatamente. Raccontano di quando hanno lanciato un colpo per non colpire una casa, dove si annidavano i talebani, ma che avrebbe potuto ospitare anche dei civili. Il loro fuoco di sbarramento è servito a far interrompere l'attacco.

L'operazione Khora per la conquista di Bala Murghab, come racconta questa settimana anche un lungo reportage di Panorama con fotografie di Maki Gallimberti, è costata cinque morti e decine di feriti. Nei combattimenti sono stati uccisi due consiglieri militari americani dell'esercito di Kabul e tre soldati afgani. Nessuno italiano è stato colpito, a parte qualche ammazzerata per lo spostamento d'aria delle esplosioni.

A Herat ci sono gli "angeli custodi" del contingente, i piloti degli elicotteri d'attacco Mangusta. Al capitano Cristiano Comand hanno "sparato un razzo Rpg nel sedere", mentre proteggeva l'evacuazione di due fuellieri dell'aria feriti il 19 luglio vicino ad Herat. A sud della grande base italiana di Herat

c'è soltanto l'inferno di Farah, la provincia più pericolosa. La via italiana di Herat da talebani ed estageri della droga confina per 250 chilometri con l'Iran, che soffre sul fuoco dell'instabilità afgana. Nel deserto combatte la Task Force 45, il fior fiore dei corpi speciali italiani. L'unità segue fino all'arrivo al ministero della Difesa di Ignazio La Russa. "I nostri militari hanno partecipato ad azioni anche di combattimento, hanno salvato vite umane di militari appartenenti ad altri contingenti e neutralizzato attentati - ha detto il ministro in visita al contingente italiano lo scorso luglio - i soldati combattono e lo vogliono fare al meglio, per questo mi hanno chiesto altri elicotteri e tre elicotteri saranno inviati entro novembre, assieme a cinquecento uomini di rinforzo. Si tratta di compiti pericolosi e ringrazio Dio che non abbiamo subito batti e sofferenze". Con il cambio di governo nella scorsa primavera, è stato concesso il via libera per seguire le missioni dei nostri corpi speciali a Farah. Possano presentarsi solo il nome e battente e senza gradi, ma hanno vissuto i combattimenti più duri. Vincenzo, che ha passato 110 giorni di mesi 18 mesi al fronte, racconta: "Quando i talebani issano il loro vessillo su qualche capofoglio distrettuale chiamano noi a tirarlo giù". (P)

Il puntatore non si è perso d'animo indicando al suo compagno di quanto alzare il facile di precisione e di spostarlo per alcuni gradi. Fino a quando il talebano non è finito nel mirino. "A quel punto il tiratore ha sparato senza vedere l'obiettivo, ma centrandolo in pieno", spiega Haflner.

La vita negli avamposti del marine nella provincia di Helmand è dura, non solo per la minaccia talebana. Di notte capita che i ragli si massacrino i talloni mangiandosi le caviglie. Se non consumi una decina di bottigliette d'acqua minerale al giorno, solitamente calda come tè, l'urina diventa scura. Il primo segnale della disidratazione, l'urina diventa scura. Se non consumi una decina di bottigliette d'acqua minerale al giorno, solitamente calda come tè, l'urina diventa scura. Il primo segnale della disidratazione, l'urina diventa scura. Se non consumi una decina di bottigliette d'acqua minerale al giorno, solitamente calda come tè, l'urina diventa scura.

**di Simone Paliaga
e Vicsia Portel**

La guerra non è finita, non ci sono più dei armi ma il clima fra noi non è cambiato. L'arresto di Karadzic ci ha riportato indietro di tredici anni.
Sarajevo, capitale della Bosnia-Erzegovina. Oggi Radovan Karadzic siede al banco degli imputati al Tribunale penale internazionale dell'Aja. Con la sua cattura questo paese si trova di nuovo a fare i conti col passato.
Slobodan Loga, docente di psicologia forense all'università, è stato il primario di Karadzic nella clinica psichiatrica della città per quasi trent'anni. "Ha cominciato a lavorare con me all'inizio degli anni Settanta, dopo un periodo di praticantato a Zagabria. Era un tipo semplice con ambizioni da intellettuale.

La pace arriva in una terra dove i popoli sono uniti dalle strade. Le reazioni all'arresto di Karadzic raccontano divisioni e conflitti

Scriveva poesie per bambini, ma senza particolari talenti in nessun campo. Quando lo abbiamo visto alla testa dei serbi di Bosnia lo strade hanno visto prima di tutto nostro". Le reazioni all'arresto sono ovviamente positive. "È un criminale - sottolinea il professor Loga - e sono curioso di conoscere le motivazioni che hanno portato per spiegare quello che ha fatto al nostro paese".

Un paese disegnato a tavolino dagli accordi di Dayton nel 1995. Con la mediazione di Milosevic per i serbi, Tudjman per i croati e Izetbegovic per i bosniaci si ratificano gli accordi che impongono la pace in Bosnia-Erzegovina. Dopo anni di effetti collaterali, i serbi si costringono le parti in lotta a un compromesso: nasce la Bosnia-Erzegovina attuale. Si comporrà di due entità, la Repubblica serba e la Federazione serbo-croata. Si inventa una campagna politica che nemmeno nel suo atto costitutivo è mai definita. Il sistema è capillare e si sa che Sarajevo, le si applica una costituzione scritta in inglese e si è disegna in tutto frettina una bandiera nuova di zecca.
Si crea la pace in una terra dove a unire i popoli ci pensano solo le strade. Le reazioni all'arresto di Karadzic raccontano le divisioni e i conflitti che intorbidano ancora i cuori e le menti.

A Sarajevo i marciapiedi, infuocati dal caldo d'agosto, brulicano di passanti e di profumi d'oriente. Se c'è attesa per il processo a Karadzic è un'attesa di

"Se il tribunale internazionale proverà che è colpevole noi accetteremo il suo giudizio. Ma deve esserci un processo regolare"

messia. Il fondatore della Repubblica Srpska di Bosnia, additato dai molti come il fomentatore degli scontri che hanno insanguinato questo lembo di terra, ora è all'Aja accusato di crimini contro l'umanità. Per molti però, tutto questo sembra vana. "Cosa volete che cambi ora", racconta Muhammed, nella sua bottega nel mercato di Basarsija, nel cuore antico di Sarajevo. "Con l'arresto abbiamo messo un capitolo, ma dopo tredici anni che significato volete che abbia? Vogliamo chiudere la parata e guarire le ferite. Siamo in crisi, gli affari vanno di giro", dice, mostrando i vassetti di rame e i souvenir a forma di proiettile esposti sulla sua bancarella.

Ma se in città le si hanno comunicato la cattura di Karadzic, la città non si è riempita di folle come ci aspettavamo. "Qualcuno è sceso in piazza, con musica e bandiere, ma non era una vera festa: 500 persone, per Sarajevo, non sono dirette", a parlare è Adil Kulenovic, direttore di NHV 99, una delle più influenti televisioni indipendenti bosniache. "Lo stato nello stato. Se continua così, ci aspettiamo nuove violenze. Karadzic ha creato una divisione fra serbi, croati e bosniaci. Ma noi resistiamo, e Sarajevo rimane una città multietnica".
Già, Sarajevo città della convivenza. Lo sono tutti, lo raccontano le guide turistiche, i libri di storia e lo scrivo Io Andrić. A Sarajevo, è vero, non ci so-



Partita di scacchi in un parco pubblico di Sarajevo (foto Portel)

MASCHERE BALCANICHE

Il processo a Karadzic risveglia gli incubi di un paese pacificato Serbi, croati e bosniaci divisi tra Sarajevo e il suo volto nascosto

no tensioni evidenti. Insieme alle decine di minareti ci sono una cattedrale cattolica e chiese ortodosse. Ma è anche impossibile trovare tracce dell'alfabeto usato nella lingua serba - il cirillo - e dalle stesse mappe scompare miracolosamente un'intera fetta di città.
La chiamano, quasi sottovoce, Istočno Sarajevo, Sarajevo Est. Prima era, semplicemente, Srpsko Sarajevo, la parte serba della città. "Adesso non si dice più così" ci ammonisce il tassista che ci accompagna con la sua macchina sgangherata. Ismet, 43 anni di cui tre passati a combattere nelle milizie bosniache, non ha dubbi su quanto sta accadendo all'Aja. "Karadzic? È come Hitler. A Srebrenica ha trucidato migliaia di musulmani" ci dice mentre continua a guidare mostrandoci un agglomerato di case. "Ia ci sono i serbi, non è proprio Sarajevo".

Miraeoli balcanici: basta spostarsi di un chilometro dal centro e superare una collina, e si trova un'altra Sarajevo. Un cartello giallo, nel bel mezzo di una strada di campagna, ci avvisa che è finita la Federazione e che inizia la Repubblica Srpska. Benvenuti a Srpsko Sarajevo. Qui sembra di essere in un altro

stato. All'improvviso spuntano ruspe e palazzoni nuovi di zecca, le insegne sono in cirillo e, se chiedi del signor Radovan Karadzic, è tutta un'altra storia. "Non si può essere per la Repubblica Srpska e contro Karadzic, lui è stato il nostro fondatore, il primo presidente e ci ha difeso durante la guerra" ci spiega il sindaco Radomir Kocumovic. "Se il tribunale internazionale proverà che è colpevole noi accetteremo il suo giudizio. Ma deve esserci un processo regolare. Chiamarlo criminale adesso significa aver già scritto la sentenza".
"Fra le due parti della città non ci sono attriti. Spesso capita che chi vive qui lavori nella zona federale, ma la scelta preferisce ritornare oltre la collina.

"Ci siamo trasferiti perché ci sentiamo più a nostro agio" - dice Stanko, un impiegato comunale - "Non sono i confini materiali, i confini semai sono quelli" ammette, indicando la testa.
Per molti Istočno Sarajevo è una garanzia di identità. Le strade garriscono di tricolori serbi e sul muro accanto alla scritta della polizia locale, campeggia una scritta inequivocabile. "Fuck Ue, Kosovo is Serbia". Anche i matrimoni si tengono di rosso, bianco e blu. Le auto-

steggiano gli sposi con clacson e fiori, certo, ma su ognuna sventola il trappo con i colori della patria. I confini corrono pure solo nelle menti, ma le scuole, la polizia, i dipendenti comunali rispondono ad amministrazioni diverse. Quelle federali a Sarajevo, quelle serbe a Banja Luka. Dall'asilo all'università i programmi sono differenti: a un chilometro di distanza si insegna un'altra storia. "Dì Da chi dipingono come aggressori e assassini" - riprende il sindaco - "ma non siamo stati noi, per esempio, a bombardare il mercato di Sarajevo. Hanno colpito i musulmani per infuocare gli animi contro la gente serba (un'indagine condotta dall'Onu sul cratere lasciato dall'esplosione ha dimostrato la responsabilità delle truppe di Izetbegovic, ndr). Come potrebbero i nostri bambini andare in una stessa scuola con queste pretese? Ma soprattutto, come potrebbero frequentare le stesse aule sapendo che i papà dei loro vicini di banco potrebbero avere sparato addosso ai loro?" Scuole diverse, memorie diverse... Visto con gli occhi della "comunità internazionale" si chiamerebbe circolo vizioso, visto da qui, dalla Bosnia-Erzegovina, è solo vita.

Tra le due Sarajevo i miti sono diversi. Gli eroi degli uni, diventano mostri per gli altri. La quotidianità stessa gravita attorno a riferimenti differenti. Nella parte serba i cartelli stradali portano a Belgrado, Banja Luka e Pale. Dall'altra parte, a un chilometro appena, queste città diventano così distanti da non essere nemmeno indicate. Qui anche una domanda banale diventa un riempitivo. "Qui è la vostra capitale?" chiediamo al sindaco. "Sarajevo, naturalmente". Sì, ma quale? "Il mio collega della parte federale dice di essere lui il sindaco della capitale. Ma Istočno Sarajevo è pur sempre Sarajevo, e dunque anch'io ho diritto di definirmi allo stesso modo". Complicato in pratica è in teoria, perché nemmeno tutti i serbi formerebbero una risposta uguale a questa.

A Banja Luka, 230 chilometri da Sarajevo e capoluogo della Repubblica Srpska, incontriamo Veselka Janjic, che serve per Glas Srpski, uno dei più letti quotidiani della regione. Alla domanda sulla capitale risponde sorridente. "Di pende, per i musulmani è Sarajevo, per i serbi Banja Luka, per i croati Mostar... Nell'atto costitutivo c'è scritto Sarajevo, che però appartiene alla Federazione e

quindi per noi è come la capitale di un paese straniero". Nell'opinione dei serbi di qui la Federazione sta diventando una realtà musulmana. "Con loro non abbiamo niente in comune. La soluzione migliore sarebbe indire un referendum e diventare indipendenti. Meglio essere buoni vicini che affrontare tensioni senza posa. L'hanno fatto per il Montenegro e per il Kosovo, perché per noi non vale lo stesso principio?". E forse non è un caso che le elezioni del 2006 siano state vinte dal partito di Milorad Dodik che agitava proprio la carta del referendum. Mai avvenuto però.

Sembra scontato immaginare le reazioni all'arresto di Karadzic qui a Banja Luka. "C'è grande amarezza" continua la giornalista - consegnare il nostro fondatore è stato un tradimento del popolo serbo. Sembra paradossale, ma Karadzic potrebbe difendersi anche dalla prigione denunciando gli accordi fatti con

"La gente è stanca e i giovani che non hanno vissuto la guerra sono disamorati. Preferiscono non pensare ai problemi politici"

l'occidente. Sempre che non faccia la fine di Milosevic, nessuno fra noi crede che in sua sia stata una morte naturale".

Neanche qui però le strade hanno visto bagni di folla. Se a Sarajevo pochi cartelli hanno invaso la città, a Banja Luka non s'è sentito l'eco di una vera rivolta. "La gente è stanca e i giovani che non hanno vissuto la guerra sono disamorati. Preferiscono non pensare ai problemi politici". Nelle vite del centro non si respira infatti il clima di una città pronta a montare barricate. I bar e i ristoranti, tutti moderni e accoglienti, sono gremiti di ragazzi (anzi soprattutto ragazze, considerando che il rapporto tra uomini e donne è di 1 a 1,7) e negozianti non mancano certo i clienti. Biljana Vukobratovic, caporedattrice del portatile Italo-Serbo "Rinascita balcanica", precisa che le persone non scendono in piazza perché sono disilluse e si sentono tradite. "Guardate la Serbia! Per entrare nell'Unione europea sta perdendo tutto. Ha fatto il Kosovo, Milosevic, Karadzic e adesso pretendono anche Madrid".

La sensazione che serpeggia tra la gente comune è di persone non scontento di tutto quanto è accaduto durante il conflitto. "Con Karadzic stanno processando i famosi" - spiega Goja, passeggiando fra le bancarelle del mercato. Rientrata da quattro anni a Banja Luka dopo aver vissuto a lungo in Australia, non ha dubbi. "Il mondo intero quando pensa ai serbi, pensa a un popolo però

"Ci trattano come il Regno Unito ha trattato l'India e l'Africa. Siamo diventati una colonia delle grandi potenze"

duro e pericoloso. Ma era la guerra. E la guerra è fatta per tutti. A cosa sarebbe servita una grande protesta dopo la sconfitta della cattura? Siamo già condannati. Gli amici che ho lasciato a Sydney mi raccontano al telefono le cose orribili che scrivono i giornali di là".

Ma non è solo delusione. "C'è anche la paura - assicura la giornalista di Glas - Da noi, ai presenti amici della famiglia di Karadzic hanno sequestrato tutti i documenti di identità. Sono cose che si sanno e la gente teme di esporsi. Pensano che schierarsi dalla parte di Karadzic equivaleva a schierarsi con la comunità internazionale. Nessuno lo dice ma questo non è uno stato, siamo un protettorato". L'idea di non governare il proprio destino ricorre spesso nelle opinioni degli intellettuali di entrambe le parti. "Ci trattano come il Regno Unito ha trattato l'India e l'Africa. Siamo diventati una colonia delle grandi potenze" spiega Muhamad Filipovic, a proposito del suo paese.

Filipovic ha insegnato filosofia all'Università di Sarajevo e si è seduto al tavolo delle trattative di Dayton a fianco di Izetbegovic. "Lo provo la nostra costituzione. Redatta in inglese è una costituzione di nessuno, perché quella non è la nostra lingua. Quella c'è il consueto modus operandi delle grandi potenze. Il risultato è che noi ci sentiamo trattati come un protettorato".

Su questo punto, almeno, serbi e bosniaci trovano un accordo anche se ovviamente, filtrato con i tempi diversi. Perché in Bosnia-Erzegovina, come nel resto dei Balcani, non esiste la verità. Esistono tante verità. Una per i serbi, una per i bosniaci e una per i croati. E sono tutte tragicamente vere.



A sinistra: donna bosniaca in preghiera al cimitero di Potocari, presso Srebrenica (foto Reuters). A destra: Karadzic davanti alla corte del Tribunale internazionale, il 31 luglio scorso (foto Reuters)

PAGINA PUBBLICITARIA